

L'avarò

## L'avidò Arpagone diventa grottesco

di Magda Poli

Un ambiente grigio, soffocante, fuori dal tempo è la stanza dell'avarizia di Arpagone nella quale si aggira in costumi moderni, in una sorta di eterna divisa sdrucita e consunta da taccagno e al tempo stesso da beckettiano sconfitto dalla vita. È l'Arpagone di Jurij Ferrini, protagonista e regista de *L'avarò* di Molière in scena al Gobetti di Torino con le scene di Nicolas Bovey e i costumi di Alessio Rosati.



**Protagonista**  
Jurij Ferrini (45 anni) è Arpagone nell'«Avaro» da lui anche diretto

Uno spettacolo grottesco, vivace, un classico rivisitato con brio che sembra accettare il giudizio che Stendhal diede sul testo, un «divertimento» dove Arpagone fa ridere per quello che è, un micagnoso ossessionato, malfidente, cattivo, avido come ci si aspetta sia un avaro, nei secoli. In una compagnia ben affiatata di giovani valenti, Ferrini è un Arpagone dalla fisicità forte e inquieta e dai toni comici che tendono al nero, vessa figli e conoscenti con naturale cattiveria e assoluto, non celato piacere, si innamora di

una giovane fanciulla con veigliarda protervia, senza fare i conti con i giovani che toccando il suo unico vero amore, la cassetta piena d'oro, ribalteranno la situazione.

Non convincenti gli intermezzi musicali mimo-danzati, calzamaglia nera e copricapi verde luminescente, un televisore e altro, per nulla evocativi, comici o riflessivi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'avarò

regia di Jurij Ferrini

6,5

